

The Wedding Singers

Scritto da Massimo Lechi

Sabato 15 Febbraio 2014 13:28 - Ultimo aggiornamento Lunedì 17 Febbraio 2014 19:48

La scena è quella di un banchetto nuziale appena terminato, o forse mai neppure avvenuto. Tra palloncini e tavoli ribaltati, le luci fioche illuminano un trio di musicisti seduti a un lato del palco. Comparendo dal nulla, si unisce loro dopo pochi istanti una donna scarmigliata, avvolta in un abito il cui biancore contrasta con il buio che incombe. **The Wedding Singers** (*La cantante da matrimonio*), nuova produzione del Teatro della Tosse in anteprima nazionale, inizia in un'atmosfera di sogno, con una sposa misteriosa, il suo strascico e le vibrazioni appena percettibili di una musica che pare essersi dispersa nell'aria come polvere.

Dopo il fortunato **2984** (2009), la seconda collaborazione tra il regista Emanuele Conte e il drammaturgo Luca Ragagnin vive infatti proprio di musica, di parte della sua storia e della sua mistica. La sposa è Angela Baraldi, attrice già protagonista sul grande schermo di

Quo vadis, baby?

(2005) di Gabriele Salvatores, ma soprattutto grande cantante, impegnata qui a interpretare nove celebri artiste scomparse, colte tra gli anni sessanta e ottanta, all'apice del successo o del fallimento. La sua voce – accompagnata live dalla band

Edgar Caffè

- ne attraversa storie, canzoni e amori, talvolta persino morti. Il suo corpo si fa presenza misteriosamente effimera in uno spazio di sole note e memoria. Spettro d'apertura è la tedesca

Nico

(1938 – 1988), musa di Andy Warhol entrata nel mito grazie ai

Velvet Underground

, all'elegantissima produzione solista ma soprattutto alla miriade di relazione con uomini celebri, vissute con il distacco e il disincanto di una bellezza consapevole del proprio inevitabile sfiorire.

Di

Judee Sill

(1944 – 1979), per rapidi flash, si rievocano l'infanzia difficile consumata tra un patrigno violento e una madre alcolizzata, la tossicodipendenza e infine l'estro musicale, con l'esecuzione della suggestiva

The kiss

. Quello di

Janis Joplin

(1943 – 1970) è invece un grido d'amore che si esaurisce in una vibrante versione di

Mercedes Benz

, mentre

Karen Carpenter

(1950 – 1983), uccisa dall'anoressia, si rivede sul letto di morte, prima di intonare

A Song for You

. Le cupe riflessioni di

Laura Nyro

(1947 – 1997) preludono a

And when I die

The Wedding Singers

Scritto da Massimo Lechi

Sabato 15 Febbraio 2014 13:28 - Ultimo aggiornamento Lunedì 17 Febbraio 2014 19:48

, così come sono i rimpianti per scelte professionali e sentimentali sbagliate a introdurre

The lady

, breve ritratto in musica del talento gettato al vento da

Sandy Denny

(1947 – 1978), ex cantante dei

Fairport Convention

.

Dusty Springfield

(1939 – 1999) dà le spalle al pubblico e, nel ricordare la caduta da icona della Gran Bretagna perbenista a personaggio chiacchierato per depressioni croniche e omosessualità dichiarata, si strugge per il flop del suo disco capolavoro,

Dusty in Memphis

, dal quale sfodera la celebre

Son of a Preacher Man

. L'apparizione di

Nina Simone

(1933 – 2003) è una cavalcata lungo le malinconie jazzate di una vita errabonda, popolata da uomini violenti e segnata dalle lotte per i diritti civili. Le note di

Rhumba girl

di

Nicolette Larson

(1952 – 1997), angelica meteora

country-pop

, accompagnano infine la chiusura del sogno, l'uscita di scena verso una luce tenue sul fondo del palco: le canzoni – citiamo con qualche libertà - sono dei matrimoni di sconosciuti e le cantanti, benevole corifee, nient'altro che cantanti da matrimonio. Inquieto e onirico, lo spettacolo si muove dunque su due piani: da una parte la scrittura densa e ricca di variazioni del drammaturgo, che ricostruisce con pochi tocchi, immagini crude o rarefatte e un'aggettivazione preziosa le vite delle sue antieroiine tragiche, e dall'altra i pezzi musicali, punti di arrivo o di partenza delle singole narrazioni, sintesi sonore di brevi percorsi rievocativi. Ciò che è scomparso per sempre (corpi e volti di artiste strette tra la drammaticità del quotidiano e la fatuità del successo) e ciò che è rimasto (la loro musica scaturita da fragilità spesso inconfessabili) si lambiscono per poi intrecciarsi in un flusso narrativo nel quale l'omaggio post-mortem riesce a farsi testimonianza e riaffermazione di una musica sopravvissuta al logoramento del tempo. L'alternanza continua di monologo e canzone non scade mai nella ripetizione, grazie soprattutto a una regia essenziale che trova l'equilibrio giocando abilmente con le luci e imponendo pochi movimenti studiati alla protagonista, prima di ricongiungerla puntualmente con l'agognato microfono. Perché, in fondo, in questa fusione di melodie e suggestioni di parola tutto ruota intorno al talento della rocker bolognese, presenza scenica forte e carismatica, interprete istintiva, voce ruvida in grado di restituire i desideri, i rimpianti, le sofferenze e la disperata energia di donne bruciate dalla vita, dall'amore e dall'arte. Vederla rapita dall'enfasi di *The Fairest of the Seasons* o agitata dal ritmo implacabile di *Sinnerman* vale il prezzo del biglietto. Da non perdere.

The Wedding Singers

Scritto da Massimo Lechi

Sabato 15 Febbraio 2014 13:28 - Ultimo aggiornamento Lunedì 17 Febbraio 2014 19:48

<http://www.youtube.com/watch?v=jksa2x730X0>